

SINOSSI “AGNES”

La storia di Agnes è una fotografia ingiallita, perciò rompe lo specchio e fugge l'identità che gli sbatte addosso. Ma l'illusione di essere un'altra non dura lo spazio di un giorno, forse di un sogno. Chi sceglie la libertà assoluta la paga con un'eterna solitudine.

Riporto una breve descrizione del soggetto, diviso in 2 parti dato che si tratta di un caso di cinema nel cinema.

SOGGETTO “AGNES”

Scene e making da un film su Agnes

AGNES è l'eroina de “L’immortalità”, romanzo del ceco Milan Kundera (L’immortalità, M.Kundera, Milano, Adelphi, 1990).

WØK è movie-maker, ma sorge il dubbio se l’adattamento cinematografico di Kundera che sta realizzando non sia piuttosto il prodotto della sua immaginazione allucinata dai fumi dell’alcool. Tuttavia è fermamente convinto di essere sul punto di completare finalmente il suo film: una reinterpretazione in chiave avanguardistica di alcune riflessioni (sui concetti di “identità” e “maschera”) tratte dal libro: staccare dal testo di base quegli elementi di Agnes che l’hanno colpito e decontestualizzarli su di uno spazio nuovo, vuoto, come un fondo nero.

Ora, trattandosi di cinema nel cinema occorrerebbe distinguere i piani narrativi della *mise en abyme*. Almeno due: un film su Agnes di Kundera (1), e un film sul film di Agnes (2). Entrambi portano lo stesso titolo, così come la protagonista che interpreta Agnes si chiama Agnes pure fuori dal set. Queste continue sovrapposizioni e cortocircuito senza stacchi palesati tra realtà e finzione si dilatano a loro volta nella proliferazione dei livelli diegetici dal momento che ci situiamo sempre a cavallo del film, in una zona liminare, dentro e fuori. Così gli attori provano le scene e un attimo dopo sono catapultati nella situazione che stavano simulando, in continuità filmica e senza scansione di temporalità.

Il nome proprio “Agnes” sarà l’unico centro gravitazionale del film, qualcosa a partire dal quale tutto girerà intorno e sarà riconducibile ad esso. Da qualche parte si sta scrivendo un film su questo nome (si noti, di per sé impronunciabile) ma dov’è questo *da qualche parte*? Nelle scene del film già portate a compimento, nel making di questo lavoro d’adattamento, nella presa consapevolezza da parte degli amici più stretti di WØk riguardo le sue allucinazioni dettate dai suoi abusi con l’alcool?... o ancora in un ulteriore cerchio esterno magari attraverso il filtro deformato all’interno della mente del regista?

Livelli: Agnes ↓ Agnes de “L’immortalità” di Kundera ↓ Film su Agnes ↓ Making (si sta girando) film su Agnes ↓ Il film non è altro che un sogno ↓ Dentro la mente di WØk ↓	QuickTime™ e un decompressore TIFF (LZW) sono necessari per visualizzare quest'immagine.
--	---

Riporto lo schema sintetico dell’articolazione della diegesi per una comprensione più rapida e intuitiva dei più piani metanarrativi di cui si costituisce. La breve analisi che ha preceduto riguardo i livelli autoriflessivi del film sul film su Agnes. Segue il soggetto per l’anello concentrico

più interno, il soggetto per il film su Agnes, quindi come WØk avrebbe immaginato il suo film a partire da qualche frase del libro e costruendoci su una storia.

SOGGETTO film (interno) su “AGNES”

AGNES è sposa, ancora giovane, di PAUL. Insieme condividono un'esistenza cadenzata dal rassicurante meccanicismo fenomenico di tutti i giorni.

La protagonista va progressivamente in crisi per una serie di pensieri e sogni (come quello della cordiale visita di uno “STRANIERO” che giungendo da un altro mondo le chiede se nella prossima vita si incontrerebbe di nuovo col marito). Comincia ad insinuarsi in lei il dubbio dell'autenticità della propria identità, o meglio dell'origine della propria identità. Perché vestiamo il nostro volto, perché vestiamo il nostro nome? Forse l'abbiamo ricevuto per caso, non lo comprendiamo affatto quel nome. Ciononostante lo portiamo con esaltata fedeltà, l'amiamo, ci fondiamo con esso, e non ci resta che indossarlo come una maschera, la quale sentiamo non in grado di rappresentarci. Agnes comincia a vedersi insomma altra da sé.

Spaesata si domanda se sia possibile fuggire da questo corpo-gabbia che è un'identità predefinita, se sia possibile incielarsi via come un uccello. Prende a sognare un'altra vita, un'altra Agnes, un altro volto, un altro tempo con ideali per cui ancora battersi, una vita inimitabile sotto il cielo dell'arte lontana dalla mediocrità quotidiana attuale. Una routine che ha piano piano aperto una crepa nel rapporto con Paul. Il loro talamo, il loro letto matrimoniale, è divenuto sempre più freddo col tempo per un gioco perverso fatto paradossalmente dei sacrifici di entrambi per salvarlo. Agnes ha compreso che non ci si può amare per sempre. La loro storia è una fotografia ingiallita.

Io è un altro.

In coerenza a ciò vige un proliferare linguistico che edifica una sorta di Babele (dal bosniaco al francese..) con battute dirette in una lingua e risposte in un'altra. Vedere con gli occhi degli altri, parlare il linguaggio altrui. (Un gioco di sostituzione in grado di tematizzare il cortocircuitare della narrazione all'interno del film potrebbe essere l'affidamento, ad un altro personaggio piuttosto che a WØk, della scrittura della sceneggiatura del film al computer).

I piani si inseguono, i personaggi si sovrappongono: come nel caso dello STRANIERO. Tre personaggi eleganti e impeccabili svolgono lo stesso attante, il medesimo ruolo (lo “straniero” appunto) di una figura astratta ambasciatrice di un altro mondo, forse solo sognato, terra comunque di individui senza volto né “dna” predefinito.. Gli “stranieri” sono per l'appunto le figure garanti di questa presa di coscienza della protagonista, di questo scoperchiamento, questo smascheramento della finzione che investe Agnes: a metà tra angeli e demoni, mezzi profeti ed extraterrestri. Da elementi di coro da tragedia greca a narratori onniscienti.

Ed è lo specchio a sbattere in faccia ad Agnes la propria “connotazione”, a ribadirle che è nata con un nome del quale non si può sbarazzare. O forse sì, per ciò essa intende rompere e mandare in frantumi quello specchio, reo di incatenarla ad un'immagine che non la rappresenta e che grava su di lei come un fardello. Rompere lo specchio è anche rompere con un presente che non si accetta, il presente fatto di compromessi del suo matrimonio con Paul per esempio. Rompere lo specchio è fuggire da Paul e i momenti d'oro (come un campo di grano) passati al suo fianco, ma non è fuggire dalla realtà, perché, smascherata la banalità della casualità del meccanismo delle distribuzione delle identità, cioè scoperto il Caos sotto la Natura, allora nulla le impedisce di desiderare di essere un'altra.

Ma Agnes non sa che uno specchio rotto non smette di riflettere seppure ridotto a cocci e schegge. La frantumazione (e conseguente diaspora) dell'io non cancella il problema di base: senza una maschera per gli altri non siamo nessuno.

Chi sceglie la libertà assoluta la paga con un'eterna solitudine. AGNES-DOPO, quell'altra Agnes dei suoi sogni nella quale finirà per mutare, una volta accantonati i luoghi e gli abiti e il violino che tematizzano l'arte della sua nuova vita gloriosa che finalmente s'è scelta da sé), essa incontra già l'imbrunire, l'illusione non dura lo spazio d'un giorno, forse di un sogno. Un altro e un altro viso ancora potrebbero in ogni momento infatti staccarsi dal suo come maschere usate, pelle morta in divenire.

Ma nella sera (cioè transizione temporanea, qualcosa che sta per finire) Agnes-dopo guarda gli altri nelle strade di sotto brulicare come teste di legno pirandelliane impegnate al loro “nefasto affaccendarsi”, e finché durerà questa illusione sentirà l’ebbrezza della libertà. Libertà di sentirsi almeno più di una: come le sempre diverse e improbabili pronunce di quel suo nome così strano da parte di tutti i personaggi nel corso della storia.

Agnes credeva di potere essere libera, di aprire le ali gettando via la propria esistenza in cambio di un’altra che avrebbe potuto scegliere e costruirsi a tavolino, ma non sapeva che questo colpo di stato comportava di fatto un’altra dittatura, e un’altra menzogna. Non si può infatti vedere altro da quello che si è preparati a vedere. Così essa non sarà libera neppure nel sognare poichè la cornice d’oro eroica e romantica della vita di Agnes-dopo non la costruirà che sulla base delle sue esperienze, per esempio basate sul cinema. Si trasformerà magicamente in Agnes-dopo attraversando lo schermo di un cinema, il regno della falso, spacciato per vero.

Riporto l’intero insieme dei testi e dialoghi presenti nel film tradotti in italiano.

TESTI DEL FILM

Preambolo. Sequenza letto+interno casa:

l’altare del matrimonio, la coppia scoppia

(Straniero-Petrusic)

Letto matrimoniale: l’altare del matrimonio. Sacrificio: qui si sacrificano l’uno per l’altra. Entrambi faticano ad addormentarsi ed il respiro dell’altro li risveglia; perciò si spingono verso l’estremità del letto lasciando in mezzo uno spazio vuoto. Fingono di dormire, perché pensano che in questo modo faciliteranno il sonno dell’altro, il quale potrà girarsi e rigirarsi senza timore di disturbare. Purtroppo l’altro non ne approfitterà, perché anche lui (e per gli stessi motivi) fingerà di dormire e avrà paura di muoversi.

Agnes è sdraiata sulla schiena e nella sua testa scorrono immagini: è tornata a trovarli quello sconosciuto strano e cortese che conosce inspiegabilmente ogni cosa sul loro conto.

Agnes aspetta solo che l’ospite inizi a parlare della ragione della sua visita. Perché lei la conosce, ma solo lei, Paul no.

(Straniero-Rose)

-immagino sappiate da dove vengo.

(Agnes)

-sì.

(Straniero-Rose)

-sono venuto a dirle che nella prossima vita non tornerà più sulla terra.

(Agnes)

-e paul?

(Straniero-Rose)

-neanche paul resterà qui. Lo annunciamo sempre alle persone che abbiamo scelto.

Voglio solo domandarvi: nella prossima vita volete rincontrarvi?

Sequenza Numeri di serie

(straniero-Petrusic)

1-E' stato anche col progetto dell'uomo. Nel computer non era stata programmata nessuna Agnes, e nessun Paul, ma solo un prototipo chiamato uomo, i cui esemplari, derivati dal modello originale, sono poi tutti uguali. L'essenza di un'auto non sta dentro, nel motore: sta nell'archivio centrale della **fabbrica**. Le singole **vetture** non si distinguono che dal numero di serie. Il numero di serie dell'esemplare umano è il volto: che non rispecchia né il carattere, né l'anima, né ciò che chiamiamo io.
Il volto è solo il numero di serie.

Sequenza esecuzione: lo specchio

(Straniero-Rose)

1.Scrivo di Agnes, la immagino, la lascio sedere sul letto disfatto, salire il suo treno, camminare a Parigi, abbracciare il marito. Scrivo di Agnes, che si identifica in questo lancio di dadi. Senza la fede nell'idea che il nostro corpo esprima il nostro io, senza questa illusione originaria, non potremmo vivere o almeno prendere la vita sul serio. E non basta identificarci con noi stessi, è necessario identificarci appassionatamente, per la vita e per la morte. Perché solo così potremo considerarci non come varianti del prototipo uomo ma come unici, inconfondibili individui.

Trad.inglese: I write about Agnes, I imagine her while she sits on her stripped bed, while she gets on the train, while she walks in Paris and embraces her husband. I write about Agnes who identifies herself in this throwing of dices. We cannot live our life or at least take our life seriously without thinking that our body expresses our mind, without this original illusion. And it is not enough to identify us with ourselves, it is necessary to identify ourselves with life and death passionately. Only this way we'll be able to consider ourselves as unique and unmistakable person.

(WØk)

2.Ecco per la prima volta la vedo, Agnes: porsi davanti il suo corpo e vederselo vivere come quello di un altro. Metti accanto le fotografie di due facce diverse, il tuo occhio è colpito da tutto ciò che le distingue una dall'altra. Ma metti accanto centosessanta facce, d'improvviso scopri che si tratta solamente di un'unica faccia di infinite varianti e che non è mai esistito alcun individuo.

(Anna)

3.Piuttosto immagina: vivere un mondo dove non esistono specchi. Non sogneresti altro viso che il riflesso esterno di quello che già dentro possiedi. Poi cogli anni arriva qualcuno e ti presenta uno specchio. Provi sgomento. Vedresti un volto del tutto estraneo, e sapresti allora con chiarezza ciò che ora non riesci a comprendere: tu non sei il tuo viso.

Anche il nome l'abbiamo ricevuto per caso, non lo comprendiamo affatto quel nome. Non conosciamo affatto la sua storia e ciononostante lo portiamo con esaltata fedeltà, l'amiamo, ci fondiamo con esso. Ne diveniamo così ridicolmente fieri quasi l'avessimo inventato su misura per noi.

Il viso è come il nome. Dev'esser successo verso la fine dell'infanzia: a forza di osservarmi in quello specchio ho finito per credere che quella riflessa ero io.

Sequenza L'occhiata: making of

(Uomo delle quinte-Wallace)

-Agnes! Ti serve qualcosa? Girano tra poco.

(Agnes)

-mi aiuti a provare?

(Agnes)

-Lo sguardo non è l'occhio, è l'occhiata.

E l'occhiata non la vedi allo specchio, perché l'occhiata agisce nel tempo: non si riflette, si perde via l'occhiata.

(Uomo delle quinte-Wallace)

-Così nessuno vede il suo sguardo: né allo specchio, perché addomestica l'occhiata

(Agnes)

-Né in una foto, perché non ha durata.

(Paul)

-Ti sorprenderai quando ti vedrai la prima volta in un film.

Scoprirai improvvisamente che non hai solo occhi, ma anche occhiata.

Sequenza Abbozzo

Dialogo telefonico (diegetico)

(WØk)

-dobbiamo girare, dov'è il fonico? E Agnes? L'avete vista Agnes?

*Trad.francese : il faut tourner, où est l'ingenieur du son? Agnes?
Vous l'avez vue Agnes?*

(Malone)

- chi è Agnes? Chi è? Parlaci tu a WØk, non posso più sentirlo, da quando si è ridotto così.. deve smetterla con l'alcool, e con questa storia del film. Perché non c'è nessun film, e nessuna Agnes..e deve piantarla di far il pazzo con queste scenate.

Trad.inglese :

who is Agnes? who is she?talk to wok yourself, I can't hear him anymore since when he got this way...he has to stop with alcohol, and with this story of the movie...and he has to stop to act crazy with this scene...

Monologo in sospensiva narrativa

(Rose)

-gli presi il telefono e cercai di gettar acqua sul fuoco..succedeva spesso in quel periodo che WØk si riducesse in quello stato, a noi toccava compatirlo. Era estremamente patetico, diceva di averla incontrata la prima volta nel "L'immortalità" di Kundera, Agnes. E, sì insomma, erano mesi che pensava a cosa lei avrebbe risposto a quella domanda adesso che lei non stava più nel libro, ma dentro al suo film, che credeva di stare girando. La vedeva con gli occhi sbarrati che non sapeva che decisione prendere, perché se Agnes viveva una vita soltanto, allora le mancavano i termini di paragone: lui diceva "guardala..è come un attore sul palco, è lì ma è un'altra cosa, e recita, e sa di recitare, solo che non ha mai provato".

(WØk)

-e che valore può avere una scelta nella vita se la prima prova è la vita stessa? Forse per questo la vita somiglia a uno schizzo; anche se lo schizzo, beh... non dovrebbe essere la preparazione di qualcosa, non so, l'abbozzo di un quadro? E ciò che avviene una volta soltanto non è un po' come se non avvenisse affatto?

Trad.francese : Et quelle valeur peut avoir une choix dans la vie, si la première épreuve est la vie-même ?

Peut-être que c'est pour ça que la vie ressemble à une esquisse ; même si une esquisse... ne devrait pas être la préparation de quelque chose, je ne sais pas, l'esquisse d'un tableau ?

Et ce qu'il arrive une fois seulement, n'est-ce pas comme s'il n'arriverait pas du tout ?

Sequenza finale: trasformazione di Agnes

(Agnes2-Sophie)

Sei cambiata Agnes, ora non sei più davvero il tuo viso. Chi non ha mai desiderato anche una volta soltanto di essere un altro? Io non conosco la mia origine: per questo posso essere tutto, potrei essere tutte le vite che avrei sempre sognato di vivere. Un'altra epoca, e degli altri spazi: degli ideali per cui ancora battersi.

Non sono sicura d'essere più vera adesso, di prima, quando ero soltanto Agnes. Chissà che già stasera non veda una seconda maschera staccarsi dal mio viso come una foglia morta, per scoprire (dare alla luce) un volto nuovo.

Ma finché dura questo giorno sento che sono libera.

Trad.inglese: -You're changed, Agnes, now this is not your face anymore, no more. Who has never desired, at least once, to be someone else? I don't know where I'm from: this is why I could be everything, I could be all the lives I've always dreamt to be. Another time, and other spaces: some ideals to still fight for.

I'm not so sure to be true now, more than before, when I was just Agnes. Tonight itself I might see a second mask taking off my face like a dead leaf, to give birth to a new face.

But as long as this day lasts I'm feeling free.

